

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

**PATTI DI ASSOCIAZIONE**

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

**Le associazioni si ricevono:**

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

**PREZZO DELLE INSERZIONI**

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25

la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel corrente anno alle condizioni in corso.

Quegli associati che non hanno peranco inviato il saldo dei trimestri scaduti sono pregati a volerlo spedire sollecitamente.

**L'IMPERO GERMANICO**

L'eco delle vittorie prussiane risuona da un capo all'altro d'Europa, e fa trasalire di gioia coloro che imboccarono fin da principio la tromba della fama per celebrare l'impresa degli eroi filosofi, divenuti con novissimo esempio i paladini della libertà delle nazioni.

Chi ben ricorda gli avvenimenti del 1815 rimane sbigottito al grido di questa libertà, che fu inaugurata coi famosi trattati della santa alleanza nel nome della Santissima Trinità, cancellando dal novero delle nazioni l'Italia e la Polonia, e umiliando la Francia.

Questa aveva anche allora alcune gravissime colpe da espiare, e per prima quella d'aver aiutato l'America a liberarsi dal giogo dell'Inghilterra, divenutole esoso specialmente per la sua tirannide commerciale.

Successivamente essa avea combattuto colle armi del ridicolo i pregiudizi e le superstizioni, e questo pure era un delitto enorme agli occhi di coloro che aveano interesse di perpetuarli. Indi proclamò i diritti dell'uomo con offesa delle classi dominatrici e privilegiate.

Poi diventò repubblicana e regicida destando il raccapriccio in tutta Europa, obblia di quanto un secolo prima era avvenuto nella savia e moderata Inghilterra.

Sorto poco dopo quell'uomo, che pose fine alla rivoluzione, egli accrebbe i torti della Francia, facendo vacillare sui loro troni i più potenti sovrani d'Europa, rovesciandone altri, ed escogitando il suo famoso sistema continentale, che in pochi anni avrebbe potuto cagionare la rovina della troppo ricca Albione.

Quest'uomo divenne in breve la bestia nera (ogre) d'Europa, poichè volle precorrere i tempi abbattendo il potere temporale dei papi, liberare le razze latine dalle invasioni germaniche distruggendo l'impero restaurato mille anni prima da Carlo Magno, e ottenere la piena libertà dei mari, sui quali pretendeva dominare la liberale Inghilterra.

Egli aggravò le sue colpe portando ovunque la civiltà sulla cima delle baionette, imitato in ciò dagli odierni legislatori, i quali vogliono dissipare le tenebre dell'ignoranza colla legge dell'istruzione obbligatoria.

I geli della Russia, e la coalizione delle offese monarchiche, formata anche allora al grido della libertà delle nazioni e stipendiata dall'Inghilterra fecero pagar caro alla Francia il vanto

d'aver versato il suo sangue per propagare le nuove idee.

L'Europa ricomposta a comodo ed uso della santa alleanza fu agitata allora da qualche sussulto politico, che l'esilio e i patiboli facevano cessare; ma dopo quindici anni di sdegno represso, la Francia fu di nuovo la prima a ridestare i popoli dal loro letargo. Anche nel frattempo essa avea nobilitata contribuito a liberare la Grecia dall'abborrito e secolare servaggio.

La rivoluzione del 1830 ridestò le speranze dell'Italia, della Polonia e del Belgio.

Quest'ultimo aiutato come il solito dalla Francia si liberò dall'Olanda e formò uno Stato a parte, che Luigi Filippo avrebbe potuto anettere al suo Regno, o far regalare al secondo dei suoi figli, ma ch'egli ricusò per amor della pace.

Il bisogno di qualche riforma amministrativa produsse in Francia la rivoluzione del 1848, che fu imitata colla rapidità del baleno in molte parti di Europa e specialmente in Italia, in Austria e nell'Ungheria.

Si scosse allora anche la flemmatica Germania e anelando all'unità dello Stato offrì al Re di Prussia la corona imperiale.

Ma egli destramente la ricusò perchè conobbe che non era ancora giunto il suo tempo.

La Dieta di Francoforte presieduta da un Vicario imperiale austriaco si sciolse dopo inconcludenti concessioni allo spirito de' tempi, non senza lanciare uno strale all'Italia affermando ch'essa era sempre un feudo della Germania.

Il Piemonte incoraggiato dal movimento italiano avea mosso guerra all'Austria, ma non fu fortunato, e senza l'interposizione della Francia avrebbe forse dovuto subire la legge del vincitore e sopprimere il Parlamento dove continuarono a farsi strada le idee di indipendenza e di libertà.

La Francia dopo quattro anni di agitazioni repubblicane cercò la calma nella ricostituzione dell'impero.

Napoleone III si mostrò fin dalle prime il migliore amico d'Italia.

Egli disse che l'impero era la pace; ma quella pace che avesse restituito alla Francia il rango che le apparteneva nei consigli d'Europa.

Questa frase fu considerata come un'indiretta minaccia contro l'ordine di cose stabilito dai trattati del 1815.

La questione dei Luoghi Santi bastò per suscitare un incendio; e l'irto russo che anela il freddo polo col bel cielo cangiar di Costantino cominciò la guerra bruscamente distruggendo a Sinope la flotta turca, e forse sperando che l'Inghilterra e la Francia non potessero combinarsi per un'azione comune.

La meravigliosa spedizione della Crimea fu principalmente l'opera della Francia, ruppe gli ultimi legami della

Santa Alleanza, e servi d'occasione al piccolo Piemonte per far udire la sua voce nei consigli d'Europa. Venne il 1859: e la Francia stanca dell'influenza austriaca in Italia si unì al Piemonte per farla cessare.

La liberazione della Lombardia e la successiva annessione di tutte le altre provincie italiane, meno la Venezia, furono le conseguenze di quella brevissima guerra che diede origine al nuovo Regno d'Italia.

La Prussia era sempre stata rivale dell'Austria nel dominio della Germania. Sicura che la Russia doveva essere profondamente offesa del contegno dell'Austria nella guerra di Crimea, la Prussia prima di scagliarsi contro la sua rivale, scandagliava destramente le intenzioni della Francia.

Mostrando uno zelo straordinario per gli interessi della Confederazione germanica, la Prussia mosse una guerra ingenerosa alla Danimarca per la questione dei Ducati, nella quale dovette essere secondata dall'Austria, che non poteva lasciare alla Prussia tutta la gloria e l'utilità di quella guerra.

La Francia dichiarò che si atterrebbe lealmente al principio del non intervento, e che siccome non avrebbe tollerato che altri s'intromettessero nelle cose di Francia, così questa non avrebbe preso alcuna ingerenza in quelle degli altri; fatale politica, dalla quale derivarono tutte le sue sventure.

La gara fra la Prussia e l'Austria crebbe nell'occasione della comune guerra contro la Danimarca per ragioni che sarebbe troppo lungo indicare, e fino d'allora la guerra fra quelle due potenze fu giudicata inevitabile.

La Francia tentò di allontanare la procella, cercando persuadere le maggiori potenze a riunirsi in un Congresso per trattar del disarmo, e per risolvere amicamente le questioni che mettevano in pericolo la pace europea.

Il tentativo fu quasi posto fin ridicolo, e fu considerata come un'utopia la speranza di risolvere in un Congresso sia la questione del disarmo, sia le altre che sorgeranno minacciose sull'orizzonte politico.

Sicura per l'esperimento fattone nella guerra colla Danimarca, che la Francia non era disposta ad ingerirsi nelle faccende germaniche, la Prussia alleata all'Italia, cui premeva la quiete della Venezia, si scagliò contro l'Austria, che lasciò schiacciare i principotti suoi alleati e poi fu disfatta a Sadowa.

La Francia si pentì della sua inazione e s'intromise per impedire la marcia della Prussia per Vienna, poichè l'annientamento dell'Austria avrebbe reso strapotente la prima.

Questa che si vide tolta di mano la preda meditò di rivalersene quando le cose fossero disposte a suo modo.

La Germania, dalla quale fu esclusa l'Austria, fu preparata ed armata secondo gli intendimenti prussiani.

La Francia sperava che le provincie

meridionali dell'Alemagna non si sarebbero unite alla Confederazione del Nord; ma non tardò a disingannarsi.

Quando si credette minacciata dall'offerta della corona di Spagna a un principe della famiglia di Prussia era già troppo tardi.

Essa non era preparata ad una guerra di sterminio, e la Germania lo era di lunga mano perchè sapeva che l'antico suo impero non potrebbe essere ricostituito nella piena sua forza finchè la Francia non fosse ridotta all'impotenza.

La Prussia non si contentò di preparare le armi e gli armati; ma seppe procurarsi il favore di quella che falsamente si chiama la pubblica opinione, e non ne è che il monopolio tirannicamente esercitato dai giornalisti e dai loro corrispondenti abilmente collocati con lauti stipendii presso il teatro della guerra per cantare le glorie dei loro eroi, e per parafrasare i bollettini scritti ad usum Germaniae, come altre volte scrivevansi le storie ad usum delphini.

Questa peste del giornalismo non è nuova fra noi, e la sdegnosa anima dell'astigiano l'avea segnalata al pubblico disprezzo con pochi versi che amiamo riportare perchè meritano di non essere dimenticati:

Chi dà fama?  
I giornalisti.  
Chi diffama?  
I giornalisti.  
Ma chi sfama i giornalisti?

Gli oziosi, ignoranti, invidi, tristi. Ora la Francia dilaniata da' suoi invasori si dibatte quasi nelle strette dell'agonia, e fa eroici e supremi sforzi per contrastare al palmo a palmo il terreno inaffiato di tanto sangue. Speriamo ancora ch'ella resisterà e trionferà, perchè questo sarebbe il trionfo della civiltà.

Intanto il vincitore non aspetta il termine della guerra per completar l'edificio eretto in Germania con tanta abilità e persistenza.

I compiacenti monarchi della Confederazione gli offrono quella corona imperiale, ch'egli seppe rifiutare quando l'Austria e la Francia erano ancora troppo forti contro di lui.

Altri già inneggiano alla ricostituzione dell'impero, e forse non s'avveggon delle conseguenze che ne possono derivare.

Un'antica istituzione non si rinnova senza ridestare la rimembranza e il desiderio delle sue attinenze.

I tempi sono cambiati; ma la natura e le inclinazioni degli uomini sono sempre le stesse.

Tutte le storie sono là per dirci ciò che furono gli imperatori per la povera Italia. Essi ne pretesero sempre l'alto dominio, e si facevano incoronare come Re dei Romani anche negli ultimi tempi.

I lettori non ci faranno il torto di crederci fra coloro che temono il ri-

torno d'uomini come gli Hohenstaufen, o d'altri di simil tempra; ma la sola memoria della dominazione che tenero per tanti secoli sull'Italia ci fa rabbrivire alla semplice idea che possa rivivere un'istituzione, la cui caduta fu giustamente celebrata dagli storici come un trionfo della civiltà.

Debellata la Francia, divisa e impotente l'Austria, connivente la Russia per le sue mire sull'Oriente, chi mai ci salverebbe dalla rinnovazione delle irruzioni germaniche?

Arrestate o stolti i vostri cantici, e in aspettazione dei grandi eventi che ci sovranano ponderate meglio la storia.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Roma, 11 gennaio.

Uno dei fatti che passarono quasi inosservati nella recente inondazione, e che pur merita di essere ricordato ad onore della Luogotenenza del Re è quello dei soccorsi apprestati agli abitanti di Fiumicino. Avendo potuto conoscerne tutti i particolari credo prezzo dell'opera trasmettervi, perchè si possa più completamente misurare quanto grave sia stato il pericolo a cui il governo ha saputo providamente riparare.

Nel mattino del secondo giorno della inondazione l'ufficio di luogotenenza a Montecitorio passando in rassegna sulla carta tutti i centri abitati che potevano essere messi in pericolo dall'inondazione credette di doversi, specialmente occupare di Fiumicino, borgata alla riva del mare presso l'imboccatura del Tevere, che in un allagamento dovea rimanere affatto isolata. Chiestene notizie per telegrafo al R. Commissario di Civitavecchia, e saputo che nessun avviso era colà giunto, si convinse che quegli abitanti dovessero trovarsi sequestrati, e mandò ordine a Civitavecchia che si facesse partire un battello a vapore con viveri alla volta di Fiumicino. Il battello partì immediatamente, ma non potè superare la fiumana. Allora si fecero partire molte grosse barche, con ufficiali di pubblica sicurezza, guardie e carabinieri che giunsero a Fiumicino a stento, e vi trovarono una popolazione di 800 abitanti ricoverati nella parte alta dei casali vicini e nelle macchie, che da due giorni interi non prendevano cibo. Benchè fosse di notte quei bravi soccorritori s'arrampicarono per le macchie e portarono pane a tutti in mezzo alle entusastiche grida di Viva il Re. La scena fu commoventissima; ed è veramente spaventevole a pensare la fine che avrebbero fatti quei disgraziati se non giungeva pronto il soccorso.

E qui permettetemi un'osservazione. Dell'opera prestata in questo fatto dall'autorità governativa poco o nulla si è parlato; ma quali imprecazioni non sarebbero lanciate contro il governo se, durando qualche giorno ancora l'inondazione, quegli 800 infelici fossero morti

di fame? E tuttavia non era giunto av-  
viso della loro condizione a nessuno e  
la provvidenza del governo fu più che  
altro indovina.

L'Unità Cattolica pubblica i seguenti  
documenti:

I.  
A sua eccellenza il signor generale luogotenente cavaliere Alfonso Lamarmora, ecc., ecc., ecc.

I sottoscritti, rettori dei collegi nazionalisti esteri in Roma, hanno l'onore di indirizzare a vostra eccellenza, e per suo mezzo al regio Governo, le seguenti rimostranze.

Il giorno 14 di questo mese il nostro collega, monsignor Roelants, rettore del collegio nazionale belga, passando tranquillo per la piazza del collegio romano con un suo amico, fu inopinatamente colpito in testa da un sasso, lanciato a prossimità con grande impeto, e per poco il colpo non fu mortale; costochè l'assalto deva ascrivere solo alla protezione divina di averne riportata appena una grave contusione.

Questa aggressione inqualificabile non è la sola della quale i sottoscritti hanno a lagnarsi. Il collegio germanico-ungarico ebbe rotte le lastre delle sue finestre, perchè illuminato il giorno della Madonna: altrettanto avvenne al collegio della Propaganda, e spesso i giovani dei nostri collegi sono in pieno giorno fatti segno a parole villane e a gesti minacciosi, non meno odiosi che le sassate.

Tutti fatti non sono delitti comuni, ma sono misfatti più profondamente immorali, dettati dalla passione e dall'odio contro la religione e contro gli uomini che la rappresentano. Perchè egli sarebbe inutile rivolgersi all'ufficio di questura, che non può mettervi riparo, e fa grandemente mestieri cercare rimedio in più alto luogo.

I sottoscritti sono tutti persuasi che il regio Governo non può non fortemente disapprovare tali eccessi; ma essi sono non meno convinti che fatti di questo genere sono per isventura resi inevitabili dall'invasione che hanno fatto in Roma uomini dell'estremo partito di tutta l'Italia, nemici stili nemici della religione e della chiesa. E ciò appunto cresce il pericolo, tiene gli animi e le coscienze dei sottoscritti in sospensione ed in angoscia, ed impone loro il dovere di rivolgersi al regio Governo, non solamente per protestare e lagnarsi dei fatti accaduti, ma più ancora per cercare un rimedio efficace perchè tali fatti più non si rinnovino, o non accadano qualche cosa di peggio.

Per conseguenza i sottoscritti per corroborare in primo luogo queste proteste e queste lagnanze che sono pure costretti di fare, si sentono in dovere di pregare distintamente il regio Governo che voglia prendere in considerazione essere egli non uomini privati e non solo ecclesiastici, ma rivestiti di un carattere ecclesiastico internazionale, riconosciuti dal Governo medesimo nelle sue dichiarazioni, come anche i loro Istituti parte cipare dello stesso carattere. E gli Istituti, dunque, ed i loro superiori avrebbero diritto ad una particolare protezione del Governo.

In secondo luogo i sottoscritti, per essere rassicurati sulla sorte futura dei loro istituti, si trovano nel dovere non meno imperioso di sollecitare caldamente il regio Governo di voler adoperare tutti quei mezzi di cui esso solo può disporre che siano capaci a porre argine per l'avvenire a tali atti, non sono immorali e sommamente invidiosi, ma anche minaccianti alla sicurezza personale.

Abbiamo ora l'onore di pregare vostra eccellenza di voler trasmettere al regio Governo queste nostre rimostranze, ma premurose rimostranze, e di parteciparle che noi, decisi di sostenere i nostri diritti, le deponiamo ugualmente nelle mani dei rispettivi rappresentanti dei nostri governi e nazioni presso la santa sede, e le mandiamo a tutti i vescovi dai quali dipendono i nostri giovani.

Voglia, vostra eccellenza, gradire l'e-

spressione del profondo rispetto col quale abbiamo l'onore di essere

Di vostra eccellenza  
Roma, 18 dicembre 1870.

UMILISSIMI SERVI  
Loreto Iacovacci, rettore del collegio urbano di Propaganda Fide; A. Steinhuber, rettore del collegio germanico ungarico; H. O'Collaghan, rettore del collegio inglese; T. Kirby, rettore del collegio irlandese; A. Grant, rettore del collegio scozzese; G. Carnio, rettore del collegio illirico; L. Roelants, rettore del collegio belga; H. Brichet, vice-rettore del collegio francese; A. Santinelli, rettore del collegio pio latino americano; F. Silas Chatard, rettore del collegio americano degli S. U.; P. Semenenko, rettore del collegio polacco.

II.  
RISPOSTA

DEL LUOGOTENENTE LA MARMORA.

Luogotenente del Re per Roma e la provincia romana. - Amministrazione dell'interno. - N. 4801.

Roma, 22 dicembre 1870.

Ill.mi e Rev.mi signori,  
Ho ricevuto la lettera del 18 corrente che le SS. LL. hanno indirizzato a me, quale a rappresentante del Governo del Re. Nella qual lettera le SS. LL., muovendo da ciò che accade a monsignor Roelants, rettore del Collegio nazionale belga, fanno rimostranze e proteste per la condizione in cui, a giudizio loro, si trovano i Collegi nazionali esteri in questa città.

Non è la prima volta che ho dovuto occuparmi di quanto intervenne a monsignor Roelants, subbene egli ne siasi rivolto alle autorità italiane, nè abbia gradito di somministrare alle medesime le notizie e le indicazioni di cui queste lo richiedevano.

Onde mi ha dovuto recare meraviglia che si persista nel dare all'avvenimento una importanza molto maggiore di quella che esso ebbe, come se vi fosse un interesse ad alterare e ad esagerare l'avvenimento medesimo. È assolutamente escluso che monsignor Roelants fosse vittima di un grave attentato; fu lieve il colpo ricevuto da lui, e lievissime ne furono le conseguenze, tanto che l'indomani, quando l'autorità di pubblica sicurezza si presentò a lui spontaneamente, era uscito di casa; e, dalle indagini diligentemente fatte, risulta che il colpo fosse effetto o di imprudenza o del caso, anziché del proposito determinato di recare novero od offesa alla sua persona.

Dopo ciò, non mi arresterò a parlare delle lastre rotte ad alcune finestre, nè degli oltraggi a cui dicono fatti segno gli alunni dei Collegi nazionali esteri. Certo è che di questi inconvenienti non fu mai mossa querela nè fatta denuncia. Ed è certo ancora che lo stesso sono quotidianamente testimonio della perfetta sintonia con cui le persone ecclesiastiche di ogni ordine percorrono le vie di Roma, e del rispetto generale, in mezzo a cui, malgrado le asserzioni contrarie, si compiono in Roma gli uffici della religione.

Quindi è che, sicuro qual sono che il Governo del Re adempia in Roma a tutti i doveri di Governo ordinato e civile, posso garantire le SS. LL. ed i loro collegi contro qualunque fatto che possa essere prevenuto e represso dalle pubbliche autorità. E per ciò non ho a dolermi per la rimostranza, sebbene non necessaria, che le SS. LL. m'hanno rivolto a tal fine. Ma, poichè questo fine non è il solo della lettera del 18 corrente, debbo deplorare che nella medesima si contengano fatti e apprezzamenti evidentemente non seri e non giusti; la qual cosa, se il carattere delle SS. LL. non assicurasse del contrario, potrebbe far credere che la lettera del 18 corrente formi parte di un sistema del quale nei passati giorni si ebbero altri indizi ed altri frutti.

Comunque sia, il Governo del Re non uscirà dai termini della moderazione e della legalità, che formano la sua essenza. Egli non disconosce le difficoltà

che gli si muovono dagli uomini di tutti i partiti estremi, non di uno solo. Ma è nel tempo stesso sicuro di avere per sé il paese e quante sono persone di buona fede ed amiche dei progressi ordinati della civiltà.

Gradiscano, illustrissimi e reverendissimi signori, l'attestazione della mia di stinta considerazione.

Il luogotenente del Re

ALFONSO LA MARMORA.

Illustrissimi e reverendissimi signori rettori dei collegi esteri in Roma, e per essi a monsignor LORETO IACOVACCI, rettore del collegio urbano di Propaganda Fide.

III.

A sua eccellenza il sig. generale luogotenente cav. Alfonso La Marmora, ecc. eccellenza,

Noi sottoscritti abbiamo l'onore di ringraziare V. E. per la sua lettera del 22 dicembre, nella quale ella dice: «Posso garantire le signorie loro ed i loro collegi contro qualunque fatto che possa essere prevenuto e represso dalle pubbliche autorità.»

Se non che dall'altra parte abbiamo da dolerci che si attribuisca a noi di aver esposto nella nostra lettera a V. E. «fatti ed apprezzamenti evidentemente non seri e non giusti.» L'accusa è grave, e sotto qualche rapporto ci sarebbe stata sensibile. Ci si permetta di esaminarla.

1. Il fatto principale da noi allegato era la sassata toccata al reverendissimo rettore del collegio belga. Noi l'abbiamo presentato come cosa seria; V. E. la considera di nessuna importanza. Ora, lo stesso rettore belga, monsignor Roelants, la persona più competente, come parte principale, a darne conto esatto, in una lettera al suo rappresentante, il ministro del Belgio, scritta dopo il fatto lo descrive così: «Passant vers le 4 h. de l'après midi sur la place du Collège romain, on me jeta sur la tête une pierre, qui ne m'a causé qu'une grosse tumeur, mais qui eût pu me casser la tête. Je me croyais assommé;» sembrerebbe che ciò fosse abbastanza serio. Egli è vero che il capo essendo protetto da un cappello consistente, il danno recatogli fu perciò meno grave. Ma nel giudicare questo fatto bisogna considerare le conseguenze che potevano e dovevano naturalmente risultarne, non l'accidentalità di non aver egli sofferto, per la difesa del cappello che una semplice contusione. Non assiste poi che lo stesso rettore del collegio belga si sia rifiutato come ella asserisce, di dare informazioni alle persone mandate al suo collegio dalle attuali autorità. Egli ha raccontato loro l'accaduto colle sue circostanze. Solo, essendosi essi presentati a lui senza alcun scritto, egli non ha creduto di dover rispondere in iscritto, ma solo a voce.

2. Vostra eccellenza, credendolo forse cosa di poco momento, non ha voluto fermarsi a parlare delle finestre rotte nei nostri collegi per essere illuminate nella festa della santissima Vergine immacolata. Noi che conosciamo Roma da molto tempo, abbiamo avuto una impressione ben diversa. Prima del 20 settembre, nelle feste religiose e nelle feste attenenti alla sacra persona di Pio IX, chi voleva illuminare la casa l'illuminava, chi non voleva se ne asteneva senza alcun pericolo di violenza da chicchessia. Ora esiste un altro ordine di idee e di fatti. Non si può illuminare quando si vuole, e quando non si vuole bisogna metter fuori lumi e bandiere, o correre rischio di essere insultato, come è accaduto a molti.

3. Il terzo fatto complessivo da noi addotto comprende le minacce e gli insulti frequentissimi, dei quali noi e i nostri alunni siamo testimoni e vittime. Non sono fatti isolati, ma una sequela d'insulti continuati come per sistema, da reprimersi con ben altro che con semplici denunce alla questura. Di questa materia non vogliamo intrattenere V. E. volendo noi compilare una lista circostanziata di tutti questi oltraggi, per farne quell'uso che converrà nell'interesse dei nostri collegi.

In quanto ai fatti basta il detto fin

qui. Ed ecco provata non meritata l'accusa mossaci da V. E.

Di più noi sottoscritti dobbiamo manifestare altamente la nostra sorpresa, che ci venga attribuito da V. E. un altro fine diverso da quello di cercare la dovuta protezione ai nostri collegi. Ignoriamo quale parte della nostra lettera possa aver indotto V. E. ad ammettere una tale supposizione.

In quanto ad altre osservazioni nella lettera di V. E., che sembrano scritte al nostro indirizzo, vogliamo dichiarare che noi non siamo uomini di alcun partito estremo o altro. I partiti sono frazioni della società. Noi siamo membri della gran famiglia cattolica, che ha per padre e capo il sommo pontefice, e a questa gran famiglia certamente non va applicato il nome di partito. Siamo sicuri che da tali persone non si ha da temere come crediamo difatti che non si tema alcun abuso, o alcuna illegalità.

Lo scopo di questa nostra risposta non ha bisogno di essere giustificato. Noi sottoscritti non potevamo sopportare in silenzio gli addebiti fattici nella lettera di vostra eccellenza, e ci siamo creduti in dovere di replicare come facciamo, per soddisfare all'obbligo di vendicare la nostra veracità e la lealtà del nostro agire.

Come stranieri residenti in Roma, ed avendo quivi i nostri ministri e rappresentanti diplomatici accreditati pur anche dai rispettivi Governi per la protezione di noi e dei nostri interessi, non possiamo dispensarci dal mandare copia di questa lettera a ciascuno di essi, come ancora ai vescovi all'estero, i quali hanno diritti sopra i nostri collegi.

Voglia V. E. gradire l'espressione della nostra alta considerazione.

Di vostra eccellenza,

Roma, 5 del 1871.

(Seguono le Arme come nel primo documento).

NOTIZIE ITALIANE

(Questa mane non è giunto il Corriere di Firenze. Sembra che per un ritardo di spedizione di quell'Ufficio postale, il treno sia partito prima che la posta giungesse alla Stazione ferroviaria.)

ROMA, 12. — Leggesi nel Tempo di Roma:

Di fonte autorevolissima, sappiamo che il Papa è in trattative con una casa di Londra per collocare in tanto consolidato inglese i cinque milioni dell'obolo di San Pietro, che dovranno della finanza italiana essere rimessi direttamente a quella casa.

Lo stesso foglio reca:

Corre voce che l'ufficio fiscale abbia dato stamane le sue dimissioni in massa.

La causa di questa determinazione pare sia stata la solita storia del giuramento.

FIRENZE, 13. — Leggesi nella Nazione:

Gli onorevoli Bargoni, Morini e Massari componenti il Comitato inquirente nominato dalla Giunta delle elezioni per verificare alcuni fatti relativi all'elezione del Collegio di Lodi, si recarono ieri in detta città per compiere il loro mandato.

TORINO, 13. — La regina Maria Vittoria partirà il giorno 20 di questo mese alla volta di Spagna. (Conte Cavour)

MILANO, 13. — Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte partivano per Roma mercoledì venturo passando per Firenze. (Perseveranza)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le notizie di Francia risuonano sempre tristi e noi siamo dinanzi allo spettacolo dell'eroismo sventurato, e null'altro.

Secondo un telegramma da Versailles anche Le Mans fu occupato dai prussiani, dopo una battaglia di due giorni, di cui molti preudevano l'esito vista la sproporzione delle forze belligeranti.

Non sappiamo se Chanzy, il quale diede finora prove di fermezza e di

colpo d'occhio, avrà potuto effettuare la sua ritirata, e salvare l'esercito; e se in caso affermativo siasi piegato, abbandonando anche il campo di Conlie nella direzione di Cherburgo, o siasi gettato nella Bretagna. Il bullettino da Versailles non ne fa cenno: d'altronde, riconoscendo che la fortuna pur troppo arride ai prussiani, persistiamo tuttavia nelle nostre riserve circa la piena sincerità delle loro affermazioni. E per giustificarcisi bastano quattro parole di storia.

Al 4 dicembre ultimo scorso il principe Federico Carlo riuocupa Orléans e l'esercito di Auréles de Paladine è in piena dissoluzione: Moltke ha l'impudenza di offrire un salvacondotto a Trochu perché lo verifichi in persona. Si voleva scoraggiare i parigini.

Infatti di questo esercito rotto, disciolto, una sola metà, quella di Chanzy, disputa per più d'un mese a palmo a palmo il terreno ai prussiani nelle quattro sanguinose giornate di Beaugency, dinanzi a Vendôme, a Montoire, a Nogent-le-rotrou; e occorre finalmente una battaglia campale di due giornate, impegnando 180 mila uomini sotto gli ordici di celebri capi, solo per sloggiarla da Le Mans. L'altra metà, sempre dell'esercito disfatto, sotto Bourbaki minaccia nei Vosgi le spalle dei prussiani, e vince. Faidherbe disfatto a Pont Noyelles si fa disfare di nuovo a Bapaume, e ora si dispone, qual morto due volte resuscitato, a subire una terza rotta.

I prussiani sono troppo carichi di allori per aver d'uopo, per degnarsi di ricorrere a simili artifizii, i quali hanno per sola scusa il bisogno di rialzare gli spiriti della Germania, dove ormai s'implora vivamente la pace.

— Diamo la protesta del Conte di Chambard contro il bombardamento di Parigi:

Non mi è possibile di restare più a lungo in silenzio.

Sperava che la morte di tanti eroi caduti sul campo di battaglia, che la resistenza energica d'una capitale rassegnata a tutto, per ritenere il nemico fuori delle sue mura risparmierebbe al mio paese nuove prove. Ma il bombardamento di Parigi strappa al mio dolore un grido che io non so contenere.

Figlio del Re cristiani che hanno fatto la Francia, io piango alla vista dei suoi disastri. Condannato a non poterli riscattare a prezzo della mia vita, io prendo a testimone i popoli ed i Re, e protesto come posso contro la guerra più sanguinosa e più dolorosa che siavi stata giammai.

Chi parlerà al mondo, se non io, per la città di Clodoveo, di Clotilde e di Genoveffa; per la città di Carlomagno e di San Luigi, di Filippo Augusto e di Enrico IV; per la città delle scienze, delle arti e della civiltà?

No, io non vedrò perire la grande città che ciascuno dei miei avi ha potuto chiamare: La mia buona città di Parigi.

E, poichè io non posso nulla di più, la mia voce si alzerà dall'esilio per protestare contro la rovina della mia patria essa griderà alla terra ed al cielo, sicura d'incontrare la simpatia degli uomini, e aspettando tutto dalla giustizia di Dio.

7 gennaio 1871. ENRICO.

— I giornali tedeschi hanno il seguente telegramma:

Berlino, 10.

Qui s'incomincia a temere per la futura sorte dell'armata. Si teme specialmente che la linea di ritirata tedesca possa essere tagliata dall'armata francese orientale. Anche se si prendesse Parigi non si guadagnerebbe molto, dacchè le enormi perdite che vi andrebbero congiunte metterebbero in pericolo l'armata.

— Scrivevano il 9 da Dijon al Movimento:

Nulla di nuovo, se non qualche piccolo combattimento sostenuto dai nostr,

franchi tiratori contro le avanguardie del corpo di Zastrow. Riscioiti, però, spintosi troppo innanzi, è in questo momento impegnato, forse col grosso di Zastrow, sopra Montbard. Aspettiamo sue nuove con ansietà. Ad ogni modo, due battaglioni di franchi tiratori sono già in via per andare a sostenerlo.

Cronaca Cittadina E NOTIZIE VARIE

Pregati ripubblichiamo il seguente avviso:

Prima Società Stenografica Italiana. — Sono avvertiti i membri di questa Società che nel giorno di domenica 15 corr. alle ore 12 merid. verrà tenuta l'adunanza generale di gennaio col seguente

Ordine del giorno:

- 1. Relazione della Presidenza sulla gestione morale ed economica della Società nell'anno 1870.
2. Discussione ed approvazione del bilancio sociale.
3. Relazione della commissione per la revisione dei regolamenti sociali.
4. Relazione della commissione per il riordinamento delle pubblicazioni periodiche della Società.
5. Elezione delle cariche sociali.

La Presidenza.

VIII. Elenco delle Persone che acquistano Vignetti di esenzione dalle visite per il nuovo anno 1871, a beneficio della Casa di ricovero in Padova, a senso dell'avviso della Commissione di pubblica beneficenza 20 dicembre 1870, n.º 910.

Riporto dell'Elenco precedente N. 219

- Lion co. Francesco . . . . . » 3
Baldà contessa Lucrezia . . . . . » 1
De Pieri dott. Antonio, direttore del Monte di pietà . . . . . » 1
Gasparetti Giovanni, aggiunto ragionato, id . . . . . » 1
Graziani Bartolomeo, cassiere, id. » 1
Zanuta dott. Luigi, guardarobiere ai preziosi, id. . . . . » 1
Silvestri Giovanni . . . . . » 1
Gamba Luigi, preside dell'Istituto tecnico . . . . . » 1
Costa Antonio, professore, id. » 1
Ciotto dott. Francesco, prof., id. » 1
Borlinetto, avv. Luigi, prof., id. » 1
Cicogna dott. Alessandro, prof., id. » 1
De Renoche Enrico, prof., id. » 1
Sacerdo, dott. Pierandrea, prof. id. » 1
Frasson dott. Antonio, professore della R. Scuola tecnica . . . » 1
Fioroli dott. G. B., prof., id. » 1
Ceccon Luigi, prof., id. . . . . » 1
Gouget-de-Mas Albino, prof., id. » 1

Totale N. 239

IV. Lista delle offerte raccolte al banco di cambio del sig. Francesco Rizzeiti e C. pei danneggiati dall'inondazione di Roma:

- Alberto co. Papsfava . . . . . L. 20. —
Leonida dott. Podrecca cav. e cons. prov. . . . . » 5. —
A. C. . . . . » 3. —
D. C. Pedrocchi . . . . . » 10. —
Felice co. Miari . . . . . » 40. —
C. S. . . . . » 2. —
Anton Bertan . . . . . » 5. —
Alessandro Pasquali Pretetini » 10. —

liste precedenti » 133. 80
L. 228. 80

Teatro Concordi. — Se ci fa spettacolo che nella sua prima rappresentazione facesse pronosticare una caduta, egli è certo questa Celinda che di primo acchito ci lasciò una impressione tanto infelice. Ma, come tutto il resto, anche i destini delle opere in musica sono nelle mani della divina provvidenza, direbbe il Re filosofo; noi diciamo invece che essi sono nell'ugola degli artisti, che il panico di una prima sera fiacca ed opprime, e nella pazienza del pubblico, e se volete anche in quella dei cronisti teatrali, che hanno l'obbligo di accordare un po' di remora prima di emettere il loro crucifige. In quanto alla filosofia la sciamola stare, che i parigini pur troppo ne sentono tutti i gusti.
Alla buon'ora: nella seconda rappre-

sentazione la Celinda si è rialzata. Non vogliamo dire che tocchi l'apogeo, ma non è troppo dicendo che va abbastanza bene. Bella figura per il cronista, dopo l'appunto sgarbato che scomposò la prima recita! Che volete lettrici mie care? Mi rivolgo a voi come più benigne, perchè il sesso forte degli spettatori non faccia di me una ginecrazia turca, o leggi, prussiana; e vi domando: Vi sareste immaginate mai dopo la prima sera che la Celinda, così come sta, potesse diventare solamente tollerabile? La risposta me la darete un'altra volta; anzi quanto a giudizi teatrali invoco in massa il pubblico mascolino e femminile, e gli grido: « Chi è di voi senza peccato getti la prima pietra. »

Ma se tiro in lungo le scuse non mi resta più nè spazio nè tempo per dirvi la mia sullo spettacolo: mi rimetto quindi alla vostra indulgenza, che vale ben più delle mie chiacchiere, e vado innanzi. È certo che una delle creazioni meno felici del maestro Petrella è l'opera Celinda, da non confrontarsi colla Jone, nè col Marco Visconti dello stesso autore; anche nella Celinda ha vi qualche buona pagina musicale, degna di un maestro che conosce l'arte e gli effetti teatrali. I pezzi più salienti, sono: il finale del primo atto, che offre la più bella melodia dello spartito: duetto fra soprano e tenore, con cui si chiude l'atto secondo. In questo pezzo rimarcbissimo bellissime frasi musicali, e non si può negare che specialmente la cabaletta tra in il pubblico all'applauso, quantunque il ritmo non si sembri giusto. La marcia del'atto secondo è bella, ha dell'effetto, ma sarebbe più appropriata alla scena di un ballo.

Nell'atto terzo il duetto fra soprano e baritono può piacere, ma l'ultimo tempo ricorda un poco troppo il duetto fra tenore e baritono nel Don Sebastiano del celebre Donizetti. Buena la romanza del soprano, ma anche questa manca di precisione nel ritmo. Nell'ultimo finale vi ha qualche bella frase, e si chiude bene.

L'istrumentale della Celinda è assordante, abusando il Petrella degli strumenti d'ottone, e trascurando in molte parti dell'opera gli strumenti d'arco, generalmente più adatti agli accompagnamenti dei recitativi e dei cantabili. Altro difetto dell'istrumentale è il frequente tremolio degli archi, che finisce coll'annoiare.

Il libretto non si eleva da quella sfera di mediocrità a cui patono condannate in grande maggioranza simili creazioni, se non hanno la disgrazia di scendere un gradino ancora più basso. Le eccezioni sono rare, nè possiamo procurarci l'onore di scrivere fra esse il libretto della Celinda. Siamo in Castiglia nel XIV secolo, all'epoca dell'invasione dei mori; e troviamo uno di quei Re democratici, Rodrigo, dei quali noi soli credevamo aver inventato lo stampo. Rodrigo infatti vuole sposare una figlia del popolo, Celinda, che fu però allevata in corte, tanto per averne un tantino l'odore. I Grandi, vedi derisione della parola!, vegliono invece fargli impalmare una Principessa, e senza tanti complimenti pensano a disfarsi di Celinda.

Il Duca d'Altamira le propina un veleno, e ne incarica Arnaldo, astrologo che per combinazione, è padre di Celinda. Arnaldo naturalmente informa la figlia della trama, e le consegna la fiata mortale, il cui contenuto doveva produrre per primo effetto la pazzia di chi lo beveva, raccomandandole di guardarsi bene dal farne uso.

Si concertano insieme che Celinda s'infingesse pazzo per menare a spasso i signori Grandi. Ma la pazzia è eredita anche da Rodrigo, che per ragioni di Stato, malgrado l'amore per Celinda, non appena ritorna dall'aver debellato i mori, si dispone a fare il nido colla Principessa d'Argona. Celinda se ne dispera, e aveva tutte e sue buone ragioni, beve il veleno, diventa prima pazzo davvero, e poi muore; e qui ebbe torto con tanti mezzi che poteva trovare per consolarsi. Qua e là c'è qualche buona strofa.

Gli artisti, chi più chi meno, ripresero finto e cantarono nella seconda sera: ciò che quasi mi parve non avessero fatto nella prima.

La sig. Rosina Fiorentini - Marangoni (Celinda) canta di buona scuola, ed eseguisce assai bene la bella romanza dell'atto terzo, dov'è applauditissima ed ebbe pure applausi e chiamate al proscenio nel duetto, che chiude l'atto secondo, col tenore sig. Belardi. La signora Fiorentini unisce azione intelligente all'abilità del canto.

Il sig. Belardi (Rodrigo) oltre che nel duetto col soprano, si distingue nella sua romanza dell'atto primo, ch'egli eseguisce a perfezione, e dove riscuote vivissimi applausi, come in tutto il corso dell'opera.

Il baritono sig. Lalloni (Arnaldo astrologo) ha guadagnato dalla prima sera, disimpegna con successo la sua parte, ed è applaudito nel duetto con Celinda.

Le masse corali fanno il loro dovere. In quanto alla messa in scena conviene distinguere fra i scenari e il vestiario: dei primi non c'è che dire, anzi per lo spettacolo di carnevale dobbiamo lodarcene: pel secondo . . . acqua in bocca, e chiudiamo piuttosto con due parole dolci all'orchestra.

Il sig. maestro Drigo dis' prova anche in questo spartito di tutta la sua valentia, mostrandosi disinvolto e sempre pronto a ri ediar: qua e là da vecchio maestro alle manovre del palco scenico.

Anguriamo a questo giovane una luminosa carriera, tanto per la direzione degli spettacoli, quanto come compositore, sapendolo dotato di grandi cognizioni.

Sappiamo che convenutasi l'Impresa colla signorina Scapolo si darà con essa e colla signora Elisa Galinberti primo contratto assoluto, per terza opera la Vestale.

Ci furono testè comunicati sei versi, che volentieri pubblichiamo perchè ci sembrano il migliore compendio che si potesse fare della storia di questi tempi, e il corollario delle cose dette nell'articolo sull'Impero germanico.

L'Europa compendiatà nelle sei maggiori potenza.
La superba Albion traffica e ride;
Austria diffida de' tedeschi lurchi
Polleggia Italia, e sè medesima uccide;
La Russia si raccoglie, e pensa ai Turchi;
Prussia quanto più può tanto più prende;
L'eroica Francia muor, ma non si rende.

Tentato furto. La notte del 11 andante il cappellaio in via Pozzo Dipinto, sentito sulla via il rumore della caduta di uno scalpello o altro simile arnese, accorse alla finestra e vide fuggire un ladro che avea tentato introdursi in bottega rompendo la balconata della finestra.

Arresti eseguiti dalle guardie di P. S. D. Giovanni d'anni 20, calzolaio di Venezia per furto con rottura nella notte del 10 andante a danno del mercante calzolaio Z. L. in Becharie Vecchie, in seguito al quale i ladri fuggirono inseguiti da una pattuglia, e gettando due involti di effetti rubati.

A tale arresto contribuì il comandante della stazione dei reali carabinieri al Portello. G. Ferdinando d'anni 25 per furto a danno del proprio padrone, pizzicagnuolo di generi, dal negozio e continuamente da qualche tempo, finchè ebbe ad esser còto sul fatto.

Due ubbriachi molesti che furono rilasciati liberi al mattino. Furto. Ci si parla di un furto audace commesso in via S. Gaetano. D'remo domani i particolari.

Idrofobia. — Fu condotto isri all'ospedale per morsicatura di un cane, certo Ferrato Giuseppe di 65 anni muratore da Padova.

Si sa che l'idrofobia scoppia più facilmente tanto nell'eccesso del caldo estivo che nell'eccesso del rigore invernale. Leggiamo nella Gazzetta del Popolo di Firenze: L'EMMISSIONE DEL PRESTITO della provincia e città di Reggio. I nostri lettori ci renderanno, speriamo, giustizia col constatare che non

abbiamo mai lasciato passare qualsiasi sottoscrizione senza parlarne in modo che ciascuno potesse poscia formarsene un suo criterio personale.

Siamo difficili, è vero, in materia di operazioni finanziarie, e severi soprattutto per quelle emissioni che si dirigono specialmente al piccolo risparmio, come sarebbero le emissioni di prestiti combinate con interessi e lotterie.

Premesse queste poche parole, eccoci ora al prestito della provincia e città di Reggio.

Per maggior chiarezza, e per potere essere compresi anche da coloro non troppo famigliari alle operazioni di simil genere, spiegheremo succintamente con un paragone, l'occasione d'impiegare i propri risparmi, offerta dai contraenti del detto prestito di Reggio.

I contraenti offrono per 90 50, in oro, o 89 25 oro, anticipandone i pagamenti un'obbligazione fruttante 4 0/0 e rimborsabile alla pari (120 franchi) entro 50 anni, mediante estrazioni.

Tenendo calcolo dei rimborsi fruttano oltre 5 0/0 dice il programma.

Ciò stabilito, è notorio, e basta consultare qualsiasi listino di Borsa, o qualunque agente di cambio, che le obbligazioni comunali producenti un interesse annuo del 5 0/0 si possono avere a prezzi di molto inferiori, e siccome vogliamo procedere con degli esempi citeremo fra le tante obbligazioni emesse in questi ultimi anni, quelle della città di Siena, che senza far menomamente torto alla città e provincia di Reggio godono sicuramente della stessa solvibilità.

Codeste obbligazioni provenienti dal prestito contratto colla Cassa Nazionale di Sconto di Livorno si possono ottenere a 65 lire circa e sono parimenti rimborsabili in 50 anni al di sopra del loro valor nominale, in media a 110 lire circa.

Per equilibrare esattamente la combinazione dei premi che si aggiunga alla detta obbligazione di Siena, una Obbligazione del Prestito della città di Milano (1863), il di cui valore è oggi di 8 lire circa, e la di cui media delle annualità per premi guadagna di molto in confronto con quella di Reggio e si avrà 65 più 8 eguale 73. Le 65 lire rappresentano l'Obbligazione di Milano e rimborsabile a lire 10 costituiscono il rimborso identico a quello di Reggio (120) 110 più 10 eguale 120.

Conclusione quindi; invece di 89 25, oro, si può ottenere l'identico impiego di denaro con lire 16 25 in meno.

Abbiamo ancora il Prestito di Firenze che vale 208, carta, e 198, oro, fruttante un interesse annuo fisso di 10 lire: tenendo calcolo del rimborso a 250 risulta l'interesse ad oltre 5 3/4 e non rimangono, per detto rimborso, che 47 anni, invece di 50.

Dal semplice confronto fra gli interessi dei due Prestiti, Firenze e Reggio emerge chiaramente essere il primo molto più vantaggioso.

Per il Prestito di Firenze inoltre le annualità attribuite ai premi, tenuto conto del numero maggiore delle Obbligazioni emesse, come pure del prezzo di ogni singola Obbligazione, se si eccettua il primo anno, sono molto superiori a quelle di Reggio.

Non ci diffonderemo maggiormente in confronti. I nostri lettori, muniti dei vari prospetti d'emissioni dei Prestiti di Firenze, Milano e Siena o di qualunque altro Prestito possono, con una semplice moltiplicazione, persuadersi dell'esattezza dei nostri confronti.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA 15 gennaio A mezzodi vero di Padova Tempo Medio di Padova Ore 12 m. 9 s. 36,4

Table with 4 columns: Time (Ore 9 z., 3 p., 9 p.), Barometro a 0°-milli, Termometro centigr., Direzione del vento, Stato del cielo. Values include 756,1; 757,2; 758,3; -2°,0; 2°,0; -1°,8; n; ne; n°; quasi nu-; nu-; nu-; volo; volo; ser.

DISPACCI ELETTRICI (Agenzia Stefani)

VERSAILLES, 12. — Il numero dei prigionieri fatto dalle nostre truppe il giorno 11 nei combattimenti verso Lemans non è di 2000 come fu annunciato, ma soltanto la nostra colonna del centro ne fece 5000, e prese 4 mitragliatrici.

VERSAILLES, 12. — Il bombardamento da tre giorni è rallentato in seguito alla nebbia; però il fuoco contro la cinta di Parigi è abbastanza forte: abbiamo due gradi di freddo.

VERSAILLES, 13 (ufficiale). — Ieri dopo mezzodi il 3° e 10° corpo presero Lemans: il 9° e 13° corpo avanzarono vittoriosamente fino a St. Cornelle: ritrovaronsi a Lemans grandi provvigioni, e fecersi molti prigionieri. Mancano dettagli.

NAPOLI, 13. — Stanotte è incominciata una eruzione del Vesuvio. La lava uscendo dalla sommità del cono dirigesesi verso l'Atrio del Cavallo. Nessun pericolo finora.

COSTANTINOPOLI, 13. — È smentita l'asserzione che la Porta sia disposta a definire la questione attuale direttamente colla Prussia.

BERLINO, 13. — La Gazzetta della Croce annunzia che Manteuffel è di già partito collo stato maggiore per l'armata dell'Est.

SPETTACOLI Teatro Concordi. — Si rappresenta l'Opera Celinda, musica del maestro Petrella — Ore 8.

Table with 2 columns: Rend., Oro. Values include 57 30 57 25; Oro 21 02 21 00; Francia tre mesi 28 29 28 27; Prerogative nazionale 80 85 80 80; Obbligazioni regia tabacchi 468; Azioni regia tabacchi 689 — 688 50; Az. Banca Naz. del R. d'It. 24 10; Azioni strade ferrate mer. 227 — 326 50; Buoni — — — 176; Obblig. — — — 432 — —; Obbligazioni ecclesiastiche 7892 7890

BORSA DI FIRENZE 14 gennaio

Rend. 57 30 57 25
Oro 21 02 21 00
Francia tre mesi 28 29 28 27
Prerogative nazionale 80 85 80 80
Obbligazioni regia tabacchi 468
Azioni regia tabacchi 689 — 688 50
Az. Banca Naz. del R. d'It. 24 10
Azioni strade ferrate mer. 227 — 326 50
Buoni — — — 176
Obblig. — — — 432 — —
Obbligazioni ecclesiastiche 7892 7890
BORTOLANEO MOSCHIN, gerente respon.

DEPOSITI — Padova: Roberti, Zanetti, Planeri e Mauro, Cavazzani farm. — Pordenone: Roviglio, farm. Varaschini — Portogruaro: A. Malipieri farm. — Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli — Treviso: Ellero già Zanetti, Zanetti — Tolmezzo: Gius. Chiussi farm. — Udine: A. Fillipuzzi. Commessati — Venezia: Ponci, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantin. — Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggato — Vicenza: Luigi Maiolo, Bellino Valeri — Vittorio Veneto: L. Marchetti farm. — Bassano: Luigi Fabris di Baldassare — Belluno: E. Forcellini — Feltre: Nicolò Dall'Armi — Legnago: Valeri — Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale — Oderzo: L. Ciotoli, L. Diamatti.

